

L'ex ministro aveva fatto sparire fondi dell'Olympique Marsiglia tra il 1988 e il 1993

Nuova condanna per Tapie Tre anni per i conti truccati

Gli avvocati presenteranno ricorso. Disperato appello dell'imputato ai magistrati: «Sono un uomo rovinato e umiliato, ora vogliono impedirmi di vedere i miei familiari». Ma a ottobre farà un film.

Un arresto per le bombe a Parigi

È forse a una svolta l'indagine sull'attentato del 25 luglio 1995 alla metropolitana regionale parigina (Rer), che fece otto morti e 119 feriti. Boualem Bensaid, algerino, 30 anni, già sospettato di aver partecipato ad altri tre dei nove attentati di quell'estate di fuoco, è stato arrestato a Parigi: gli inquirenti lo definiscono ormai il «coordinatore» della campagna terroristica rivendicata dal Gia (Gruppo islamico armato) algerino, e ritengono che fosse lui uno dei due esecutori materiali dell'attentato della stazione Saint Michel, il più sanguinoso mai commesso in Francia. Il rilancio dell'inchiesta è tanto più rilevante alla luce delle recenti minacce giunte dall'Inghilterra, dove il bollettino islamico Al Ansar ha pubblicato a metà giugno lo stesso comunicato già diffuso alla vigilia degli attentati del '95: «O figli di de Gaulle - vi si legge - fate la vostra scelta o dovrete singhiozzare. Il Gia vi inseguirà...».

PARIGI. I guai per Bernard Tapie non finiscono mai. Ieri, ascoltando l'ennesimo verdetto di condanna, non ha neppure reagito, non ha detto una parola, non ha neanche rivolto uno sguardo al pubblico. Bernard Tapie, ha incassato ieri un'ennesima pena detentiva (tre anni, di cui diciotto mesi effettivi) per la vicenda dei conti «allegri» dell'Olympique Marsiglia. Ormai - dice chi lo conosce da vicino - Tapie è l'ombra di se stesso. L'ex vulcanico uomo d'affari, ex presidente dell'Om, ex ministro delle aree urbane, ex deputato francese ed europeo, ex attore, ha combattuto anche questa battaglia fino allo stremo delle forze, subendo due attacchi cardiaci nel corso del processo, ma ormai è un perdente.

Quando i giudici del tribunale di Marsiglia hanno pronunciato la sentenza, per la vicenda dei centouno milioni di franchi «spariti» dal bilancio dell'Om tra il 1988 e il 1993, si è rifugiato in silenzio nella saletta degli imputati e ha chiesto di essere riaccompagnato in carcere. Per lui hanno parlato gli avvocati: «È un processo per stregoneria - ha detto Jean-Yves Lienard - la giustizia di classe al contrario è sporca come la giustizia di classe nel verso giusto».

La difesa ha già depositato appello e chiederà la libertà condizionata, visto che i giudici non hanno chiesto l'esecuzione immediata della sentenza. Il verdetto ha lasciato ovviamente insoddisfatto il difensore di Tapie. «È una sentenza che non ha nulla a che vedere con le accuse» - ha dichiarato l'avvocato Jean-Yves Lienard, che ha già depositato appello e ha anticipato che il suo assistito farà istanza di libertà vigilata nei prossimi.

Tapie, che sta scontando una con-

danna definitiva a 18 mesi per la storia della partita «comprata» Om-Valenciennes, aveva ottenuto recentemente il permesso di lavorare all'esterno del carcere durante il giorno. Intanto un'altra vicenda giudiziaria sta arrivando a conclusione. Si tratta del ricorso in Cassazione per la condanna a diciotto mesi per frode fiscale nell'affare del panfilo Phoece.

Il conto globale del debito di Tapie con la giustizia è complicato dall'esistenza di altre due condanne contro le quali non è stato presentato appello: trenta mesi con la condizionale per appropriazione indebita (sempre in relazione al Phoece) e due anni con la condizionale per un'altra vicenda di false fatture.

Per lo svuotamento delle casse dell'Om i giudici sono stati severi: con Tapie, altri sedici ex dirigenti della società sono stati condannati a pene da tre a 18 mesi, e alle parti civili è stato riconosciuto un risarcimento complessivo di 88 milioni di franchi (24 miliardi di lire).

Le condanne si basano su una serie di reati, che ruotano intorno al vertiginoso giro di false fatture, di prestiti fittizi ai giocatori, onorari occultati versati agli intermediari, trasferimenti di fondi in paradisi fiscali.

«Molti, nel mondo del football, sapevano, dal 1989, che l'Om spendeva per vincere a qualsiasi prezzo» - aveva dichiarato in istruttoria uno degli accusati, l'ex allenatore del Nantes Miroslav Blazevic. Quest'ultimo però successivamente, davanti al tribunale, aveva fatto platealmente marcia indietro: «Sono stato irresponsabile quando ho detto queste cose, non avevo alcuna prova».

Le prove della truffa non erano

per la verità schiacciati, e Tapie, per quanto scosso dalle disavventure giudiziarie, ha tentato una strenua autodifesa. Ma non vi è stato nulla da fare, i magistrati hanno scelto la linea della inflessibilità.

Tapie aveva tentato di ricostruire il percorso di quasi ogni franco uscito dalle casse dell'Om (mancano all'appello tra i quattro e i sei milioni di franchi, sui 101 ufficialmente scomparsi). Ma i giudici non gli hanno creduto.

Nel corso del processo non sono mancati i colpi di scena e i disperati tentativi dell'accusato di raddrizzare le sorti del dibattimento: «Mi hanno rovinato, disonorato, umiliato, privato di tutte le mie attività, e come se la misura non fosse sufficiente, vi chiedono di togliermi la sola cosa che ancora mi rimane: il contatto con la mia famiglia - ha detto Tapie in un'ultima supplica ai giudici. «Io vi chiedo di non ascoltarli - ha detto ancora Tapie - non perché sarebbe crudele, ma perché non lo merito».

Tapie comunque, per quanto rovinato e in difficoltà, non intende tuttavia rinunciare alla sua passione per il cinema. Da febbraio è detenuto in regime di semi libertà nel carcere marsigliese di Luynes dove sta scontando la condanna subita per aver truccato una partita dell'Olympique nel '93.

Questa pena terminerà nel mese di ottobre. Dopo aver debuttato nel cinema con «Uomini e donne, istruzioni per l'uso» di Claude Lelouch, l'ex manager e politico ha già cominciato a lavorare in un'altra pellicola diretta da Jacques Ro-

Il presidente americano si difende: non l'ho molestata

Clinton su Paula Jones «Archivate il caso»

Gli avvocati di Clinton hanno chiesto alla giudice di Little Rock di archiviare o di celebrare il processo il più presto possibile.

Mucca pazza: prime sanzioni per illegalità

Di fronte ai nuovi timori per la morte di due persone colpite da Creutzfeld-Jacob in Gran Bretagna, Bruxelles ha ieri ribadito che nessuna costoletta o fettina della carne inglese esportata clandestinamente, è finita nei piatti dei consumatori nell'Ue. La certezza si potrà comunque avere solo al termine dell'inchiesta che avanza ora velocemente. La Commissione europea, infatti, ha ieri richiesto al Belgio l'immediata sospensione delle licenze di esportazione di due società locali che commercializzano in carni e che sono fortemente sospettate di essere all'origine dell'importazione delle 1.600 tonnellate di carne bovina inglese sospesa. Della carne, una parte è stata sequestrata in Olanda, e l'altra riesportata verso la Russia, l'Egitto e - secondo le informazioni date oggi dalla Commissione - la Guinea equatoriale.

Il presidente Usa Bill Clinton ha negato formalmente, per la prima volta, di aver molestato Paula Jones. Gli avvocati di Clinton hanno chiesto alla giudice di Little Rock Susan Webber Wright di archiviare l'azione legale della donna (sottolineando che il presidente nega «vigorosamente» di aver fatto offerte sessuali alla Jones). Gli avvocati hanno chiesto inoltre al giudice, se la richiesta di archiviazione non sarà accettata, di celebrare il processo prima possibile. La mossa di Clinton rappresenta una svolta tattica: finora il presidente aveva fatto di tutto per ritardare il processo. Ma la Corte Suprema aveva respinto il mese scorso, con voto unanime, la sua richiesta di rinviare il procedimento a dopo la scadenza del suo mandato alla Casa Bianca. «Intendiamo muoverci rapidamente», ha affermato il legale Robert Bennett.

La richiesta contiene un'altra novità per la prima volta Clinton ha negato formalmente, nero su bianco, di aver incontrato Paula Jones nel 1991 in una stanza dell'Hotel Excelsior di Little Rock facendole offerte sessuali. Nei documenti si afferma che Clinton non ricorda neanche di aver mai incontrato la donna, che ha chiesto un risarcimento di 700 mila dollari al presidente per lo «stress emotivo» causato dalla proposta indecente.

Nella richiesta viene anche sottolineato che la conferenza stampa in cui Paula Jones aveva annunciato l'azione legale era stata organizzata dai «nemici politici di Clinton che da tempo cercavano di screditare la sua persona e la sua

presidenza». Gli avvocati di Clinton affermano che i veri motivi dell'azione legale di Paula Jones sono la ricerca di «un beneficio finanziario» e «danneggiare politicamente il presidente».

Gli avvocati di Paula Jones hanno dato il benvenuto alla richiesta di accelerare i tempi. «Anche noi desideriamo che il processo sia tenuto prima possibile», ha affermato il legale Joseph Cammarata. Secondo gli esperti il processo, se sarà celebrato, potrebbe svolgersi nella primavera del 1998.

Paula Jones accusa Clinton di averla fatta invitare l'8 maggio del 1991 da una delle sue guardie del corpo nella sua camera d'albergo a Little Rock. Allora il presidente degli Usa ricopriva la carica di governatore dell'Arkansas. «Subito dopo mi sono sentita in colpa - ha raccontato la Jones - Colpevole di essere salita in quella stanza. Avevo accettato di andarci perché speravo di ottenere un lavoro. E poi ero emozionata all'idea di conoscere il governatore». Un'emozione che svaporò in una manciata di secondi, quelli che Clinton si sarebbe concesso prima di passare al sodo. «Mi disse che gli piacevano i miei capelli, come mi sedevano sui fianchi. Poi si allentò il nodo della cravatta, mi attirò a sé e si abbassò i pantaloni». Per questo stupro morale, come lei stessa lo ha definito, Paula ha chiesto 700 mila dollari di risarcimento che intende versare ad un'opera di carità di Little Rock, luogo dell'affronto nonché città natale del presidente. Oltre al risarcimento morale: «Voglio che mi chieda scusa» ha detto Paula.

Da Nablus a Hebron migliaia di palestinesi sono scesi in piazza

La Cisgiordania in rivolta contro i manifesti anti-islamici

Oggetto della rabbia è il volantino in cui il profeta Maometto è raffigurato come un maiale che calpesta il Corano. Nuovi incidenti a Hebron, 20 persone ferite.

Eltsin ai russi «a settembre gli stipendi»

Il presidente russo Boris Eltsin si è impegnato a far sì che il governo versi i fondi per il pagamento di tutti gli stipendi arretrati ai militari (alcuni non sono pagati da 6-9 mesi) entro l'inizio di settembre. Lo ha detto ieri lo stesso Eltsin, citato dall'agenzia Interfax, in un incontro con il presidente della Duma Ghennadi Seleznev. Eltsin ha poi ricordato che negli ultimi giorni il governo ha saldato il debito con le regioni per le pensioni arretrate (il cui pagamento deve essere completato dalle autorità locali) e ha auspicato di poter trovare un accordo con la Duma, a maggioranza nazional-comunista, sul progetto di tagli di bilancio che l'esecutivo ritiene improcrastinabile. Altre categorie di dipendenti pubblici russi sono in attesa del pagamento degli arretrati: per medici e insegnanti, Eltsin - che nel messaggio radiofonico odierno alla nazione ha parlato della questione sociale come di uno dei compiti più urgenti per il governo - ha indicato l'autunno come data limite.

Ieri il presidente russo Boris Eltsin ha anche detto che quest'ultimo anno è stato il più difficile della sua vita e che però, con il rilancio delle riforme, «il declino della Russia è stato fermato».

I manifesti anti-islamici infiammano la Cisgiordania. Da Nablus a Hebron migliaia di palestinesi sono scesi nelle strade per protestare contro l'ultima provocazione dei coloni ebrei: l'oggetto della rabbia è il volantino in cui il Profeta Maometto è raffigurato come un maiale che calpesta il Corano. A Hebron la protesta è degenerata di nuovo in scontri con i soldati israeliani: una ventina di palestinesi sono rimasti feriti, due dei quali, colpiti alla testa da proiettili ricoperti di gomma, sono in gravi condizioni. Il generale israeliano Gaby Ofhri, comandante della regione militare centrale, ha avvertito che i manifestanti sorpresi in flagrante a lanciare ordigni rischiano di essere uccisi dai soldati. Poco prima, i dimostranti avevano scagliato due rudimentali bombe contro i militari, senza causare vittime.

Hebron è ormai una città sotto assedio, isolata dal resto della Cisgiordania, circondata dai mezzi blindati con la stella di Davide. Dopo la decisione del ministro della Difesa Yitzhak Mordechai di usare il pugno di ferro per reprimere la protesta, nella città dei Patriarchi sono tornati in azione agenti in borghese infiltrati tra i palestinesi, come nei momenti più duri dell'Intifada, per arrestare i leader della rivolta. «Il pugno di ferro non vuol dire altro che morte - ribatte il leader locale di «Hamas», lo sceicco Nizar Ramadan - I nostri figli a Hebron sono pronti a morire». Le notizie dei nuovi incidenti a Hebron e dell'imponente manifestazione di Nablus dominano la riunione settimanale del governo israeliano. Il premier Netanyahu ripete dai microfoni della radio militare che la violenza non facilita la ripresa del processo di pace, e avverte minaccioso: «Abbiamo trasmesso dei duri messaggi in tal senso ai palestinesi». La protesta entra anche nel cuore di Gerusalemme Est: al termine della consueta preghiera del venerdì sulla Spianata delle moschee gruppi di giovani palestinesi hanno lanciato sassi contro agenti della polizia palestinese.

«Busseremo alle porte del Paradiso con i teschi degli ebrei», si leggeva ieri su uno dei tanti striscioni che mi-

gliaia di palestinesi inferociti hanno fatto sfilare ieri nelle vie di Nablus, in una delle più affollate proteste popolari finora indette contro i volantini anti-islamici affissi sabato scorso da un'ebrea estremista su alcuni negozi di Hebron. Dal palco ha preso la parola il leader di «Hamas» a Nablus, lo sceicco Jamal Mansour. Il messaggio è chiaro: Mansour preannuncia una nuova Intifada e la ripresa degli attentati-suicidi contro gli israeliani per lavare «l'onta arrecata al Profeta». Sull'origine degli scontri iniziati sabato scorso non ha dubbi il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai: a scatenarli è la «vignetta sacrilega ideata dall'estremista ebrea Tatiana Soskin. Esaltata dalla destra ultrazionista, la vignettista dilettante che ha scatenato la rivolta di Hebron rischia 24 anni di carcere. Quando la giovane donna, che è agli arresti, riconquisterà la libertà, dovrà cimentarsi con le sentenze di morte spiccate nei suoi confronti dalle massime autorità religiose musulmane, dallo sceicco (sunni) Mohammed Sayed Tantawi a Mohammed Mehdi Shamseddin (presidente del Consiglio superiore sciita in Libano) a Yussuf Saney, un autorevole ayatollah iraniano. L'ex-studentessa dell'istituto di Belle Arti «Bezalel» di Gerusalemme rischia di vivere braccata e in clandestinità per il resto della sua esistenza. Studiando il disegno che ha indignato l'intero mondo islamico, il giudice Ezra Kamà, del tribunale distrettuale di Gerusalemme, ha osservato: «Solo una mente malata e contorta poteva unire il Profeta Maometto e il Corano al suino». Una «mente malata»: lo stesso concetto consolatorio applicato a Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. E una «mente malata» era anche quella di Baruch Goldstein, il medico colono che massacrò 29 palestinesi in preghiera nella moschea di Hebron. Malate forse, ma certamente non isolate. Perché dietro a queste «menti malate», nota lo scrittore israeliano Amos Oz, si muovono quelle forze «che stanno uccidendo le ultime speranze di pace in Medio Oriente».

Umberto De Giovannangeli

Se alla fotocopiatrice aggiungete il fax, al prezzo togliete fino a € 3.400.000.

Acquistando una fotocopiatrice e un fax Olivetti, a seconda della fotocopiatrice che scegliete, potete risparmiare da 1.100.000 fino a 3.400.000 lire, rispetto ai prezzi di listino* in vigore. La gamma Olivetti è così vasta - con copiatrici da 12 copie al minuto fino a modelli da 50 - che ciascuno può scegliere la soluzione ideale per le sue esigenze e per il suo ufficio. E i fax professionali a carta comune non sono da meno: all'interno della linea di modelli a getto d'inchiostro o laser potete trovare quello che meglio risponde alle vostre necessità. Per conoscere le condizioni di vendita dettagliate, consultate il materiale informativo presso il punto di vendita che preferite: potete scegliere tra 600 Concessionari che, oltre a un prezzo eccezionale, vi offrono anche un'assistenza altamente qualificata e capillare. Affrettatevi: l'offerta è valida soltanto fino al 31 luglio 1997.

Per sapere qual è il Concessionario Olivetti Lexikon più vicino, chiamate il numero Verde **167-365453**

olivetti lexikon

* I.V.A. esclusa.